

Così Calenda bacchetta Letta: "Coalizione improponibile, ci facciamo ridere dietro"

Verso il voto, trattative in salita tra il Pd e il leader di Azione che sbotta



Acque agitate nel centrosinistra e trattativa in salita tra Pd e Azione. Ieri Carlo Calenda non ha usato mezzi termini nel "bacchettare" il segretario dem Enrico Letta, ritenendolo, di fatto, colpevole di voler affossare ogni possibilità di alleanza tra i due schieramenti di centrosinistra.

a pagina 2

URUGUAY

A partir de hoy 1 de agosto www.UruguaySI.uy se encuentra en Internet y en las redes



En el comunicado de prensa expresa: Somos ciudadanos que no se entregan, no somos indiferentes a los crecientes problemas de los uruguayos. Los salarios y jubilaciones que no alcanzan, porque bajaron en 2020, 2021 y en lo que va del 2022, porque los precios suben incontenibles arrastrados entre otras cosas por el aumento permanente de los combustibles.

a pagina 9

LA GUERRA IN UCRAINA



L'inferno quotidiano dei prigionieri tra evirazioni, torture e impiccagioni

alle pagine 10 e 11

Attenta a quei due

di UGO MAGRI

Le parti si sono invertite. Prima era Salvini che giocava in difesa e Meloni all'attacco, ora l'esatto contrario: Matteo, che non ha più nulla da perdere e soltanto da guadagnare, spara allegramente le sue cartucce propagandistiche; mentre Giorgia, nel ruolo di strafavorita per l'Oscar e con tutti i riflettori addosso, è costretta ad assumere (...)

segue alle pagine 8 e 9

Corsa affannosa a liste e simboli

di ENRICO PIRONDINI

Estate elettorale: agita i partiti. È una corsa (affannosa) a liste e simboli. Manovre e litigi si sprecano nel teatrino-ministrone. Non è uno spettacolo edificante. Siamo alle solite.

Fervono le strategie per stringere nuove alleanze. Il calendario delle scadenze verso le urne – 25 settembre – incalza (...)

segue a pagina 16

CALCIO



L'Uruguay è dietro soltanto al Brasile: Nuñez è già fenomeno poi c'è Valverde

ZANNI a pagina 6

IL CASO Trattative in salita, il leader di Azione sbotta

Calenda bacchetta Letta: "Coalizione improponibile Ci facciamo ridere dietro"

Acque agitate nel centrosinistra e trattativa in salita tra Pd e Azione. Ieri Carlo Calenda non ha usato mezzi termini nel "bacchettare" il segretario dem Enrico Letta, ritenendolo, di fatto, colpevole di voler affossare ogni possibilità di alleanza tra i due schieramenti di centrosinistra. Nel mirino dell'ex ministro è finita l'apertura, da parte del Pd, agli ambienti vicini ai 5Stelle ed a Luigi Di Maio, ritenuta semplicemente improponibile dal leader di Azione. "Io e Calenda tre giorni fa ci siamo stretti la mano e ci siamo messi d'accordo su una strada, ma se tutto salta tre giorni dopo, vuol dire che non serve a niente" ha replicato, amareggiato, Letta, secondo cui "ogni divisione è un regalo alla destra". "Vediamoci e chiudiamo in un senso o nell'altro", ha risposto, a muso duro, l'ex ministro che proprio non vuole sentir parlare di alleanze con Di Maio e Fico e con esponenti di forze che hanno detto "no" a Draghi.



Carlo Calenda

"I patti sono chiarissimi. No Bonelli e Fratoianni, che sono contro Draghi, negli uninominali. No Di Maio negli uninominali. Sui temi: agenda Draghi, non tasse e bonus. Risposte nette su rigassificatori e modifica reddito di cittadinanza. Legittimo dire 'non riesco', ma chiudiamo questa partita" ha rincarato la dose il leader di Azione. "A me sembra davvero il minimo sindacale per non mettere insieme una accozzaglia, piene di

idee diverse, totalmente incoerente e di scarsa qualità. Se la risposta sarà no, allora caro Letta la responsabilità della rottura sarà interamente tua" ha ribadito ancora, chiaro e tondo, l'ex ministro. Poi il nuovo affondo: "Questa coalizione sta diventando improponibile: ci facciamo ridere dietro". "Siamo molto delusi. Abbiamo iniziato un percorso con Letta che parlava di agenda Draghi. Oggi questa agenda è sparita" ha concluso.

NUOVO PARTITO Appello al Centrosinistra: "Riformisti siano uniti"

Di Maio e Tabacci, c'è Impegno civico

L'obiettivo è sconfiggere la destra e gli "estremisti" come Luigi Di Maio ha chiamato quelli che hanno fatto cadere Draghi. L'occasione: la presentazione, insieme con Bruno Tabacci, del simbolo di "Impegno civico", il nuovo soggetto politico nato dall'unione di Insieme per il futuro e Centro democratico. Un "partito riformatore che pensa all'innovazione, ai giovani, al sociale, e non vuole parlare a chi vuole sfasciare tutto, a chi fonda la sua politica sul no", ha spiegato l'ex pentastellato. Un movimento, ha proseguito Di Maio, che "dovrà prendersi cura di tutta l'Italia". Il faro sarà il programma del governo Draghi "che Conte, Salvini e Berlusconi - ha

detto ancora - hanno deciso di buttare giù alla ricerca di nuovo consenso, non certo per l'interesse della nazione". Per l'inizio della campagna elettorale il titolare della Farnesina ha rilanciato la proposta avanzata, due giorni fa, ai leader di tutti i partiti di fornire pieno sostegno al governo perché ci si possa battere a livello Ue per arrivare a fissare un tetto al prezzo del gas. Quindi l'appello al centrosinistra: "serve unità. Lasciamo agli estremisti i litigi, le ironie, i veti. La vittoria degli estremisti significa isolarci dall'Europa". Nota di cronaca: hanno aderito Impegno Civico anche gli ex 5 Stelle Emilio Carelli e Vincenzo Spadafora.

IL PRESSING DEL LEADER DI IV

Renzi sogna il terzo polo: Obiettivo: prendere il 5%

Dopo Calenda, anche Matteo Renzi va in pressing sul Pd. Intervenendo sulla sua enews, il leader di Italia Viva ha annunciato di essere al lavoro per il varo di "un terzo polo, diverso dalla destra sovranista e dalla sinistra delle tasse". "Andare da soli contro tutti è difficile, anche perché tutti ti dicono che così non conti niente" ha spiegato l'ex premier.

Eppure, ha rimarcato: "con un piccolo gruppo di parlamentari possiamo fare la differenza, come è accaduto quando abbiamo permesso la sostituzione di Conte con Draghi". "Noi puntiamo al 5%: il vero voto utile è mandare gente competente in Parlamento. E se insieme a noi ci saranno altre forze pronte a costruire davvero un terzo polo attrattivo, saremo felici di lavorare insieme" ha concluso.

MA I DEM NON MOLLANO

"Posta in palio altissima, sì ad alleanza senza veti"

Il Pd non ci sta. Dopo che già Enrico Letta ha chiarito come la nascita di "un terzo polo aiuti le destre", a Renzi e Calenda ha risposto, ieri, la segreteria dem con un appello rivolto a tutte le forze politiche "con cui, dopo le dimissioni del governo, si è lavorato per fare nascere un campo di forze democratiche e civiche". "La posta in palio - hanno detto i dem - è altissima: si proceda, senza veti reciproci, a costruire un'alleanza che prosegua nel forte impegno europeista che Draghi ha saputo interpretare e che sia in grado di dare all'Italia un governo capace di consolidare la crescita, combattere le disuguaglianze e affrontare con credibilità l'emergenza economica, sociale e ambientale e la difficile situazione internazionale".



Luigi Di Maio

LE PAROLE Il leader della Lega Matteo Salvini: "Noi compatti, a Sinistra si stanno malmenando"

Centrodestra, cantiere per il programma

Sembra tenere l'unità del centrodestra, raggiunta nei giorni scorsi durante il vertice tra Matteo Salvini (Lega), Giorgia Meloni (Fdi), Silvio Berlusconi (Fi) e gli altri leader dei partiti centristi della coalizione. Ieri, dopo il patto sulle regole, si è ufficialmente aperta la partita del "programma" con la convocazione al Senato della prima riunione del tavolo che, di qui a poco, sarà chiamato a redigere il vademecum politico dello schieramento. Al tavolo sono stati invitati due rappresentanti per ogni partito della coalizione. Alla riunione, con Forza Italia, Carroccio e Fratelli d'Italia, si sono accomodati



Matteo Salvini

anche i rappresentanti di Coraggio Italia, Udc e Noi per l'Italia. Intanto, intervenendo nel corso di un incontro elettorale a Chioggia, il leader leghista Matteo Salvini si è detto fiducioso per l'esito del voto. "Siamo compatti" ha detto riferendosi alla coalizione. "Sento una buona aria. Vedrete: governeremo per 5 anni". A sinistra? "si stanno malmenando" ha aggiunto. E poi: "chi sceglie la Lega, fa una scelta precisa, niente nuove tasse. Le tasse e le patrimoniali le lasciamo alla sinistra. Non è il momento di tassare risparmi, case, conti correnti". Per poi tornare su uno dei cavalli di battaglia del

Carroccio: l'autonomia: "Porterò la proposta a Meloni e Berlusconi e sono sicuro che la firmeranno perché autonomia significa efficienza, responsabilità, modernità, sviluppo e territori" ha detto il segretario del partito di via Bellerio. Dal canto suo, proprio nel giorno in cui, ancora una volta, i sondaggi hanno premiato Fratelli d'Italia, indicandola primo partito della Nazione davanti al Pd, Giorgia Meloni, che di quello schieramento è la presidente, ha bacchettato gli avversari su Twitter: "La sinistra torna alla carica con il suo cavallo di battaglia: le tasse. A ognuno le sue priorità".

LA GUERRA Ucraina, l'Intelligence Gb: "Mosca sposta le sue truppe"

Salpata la prima nave carica di grano Missili russi su Mykolaiv: due morti

La guerra in Ucraina è entrata, ieri, nel suo 158esimo giorno. Dopo la pioggia di missili russi abbattutasi su Mykolaiv domenica scorsa, anche la scorsa notte la città è stata colpita da nuovi bombardamenti: secondo le prime notizie le esplosioni avrebbero provocato almeno due morti. Razzi sono piombati un po' su tutta la regione del Donetsk dove ad essere stati presi di mira dai soldati russi, oltre a Mykolaiv, sono stati anche gli insediamenti di Avdiivka (centrata 11 volte), Soledar, Bakhmut, Siversk, Krasnohorivka, Marinka, Niu York, Pivnichne, Yahidne, Predtechyne, Kurdiuvivka, Ptyche, Karlivka, Heorhivka e Lastochkyne. Intanto, ieri i media turchi hanno annunciato che il primo carico di grano è partito da Odesa. La nave Razoni, salpata alle 7,30, è diretta al porto di Tripoli in Libano. È attesa per il 2 agosto a Istanbul da dove proseguirà il suo



Vladimir Putin

viaggio verso la sua destinazione dopo le ispezioni che saranno effettuate nel paese della Mezzaluna. A bordo ci sono 26mila tonnellate di mais. Sul fronte bellico, secondo l'ultimo rapporto dell'intelligence britannica "la Russia sta probabilmente riassegnando un numero significativo delle sue forze

dal settore settentrionale del Donbass all'Ucraina meridionale". Negli ultimi quattro giorni, la Russia ha continuato a tentare assalti tattici sull'asse Bakhmut, a nord-est di Donetsk, riuscendo a fare solo dei progressi lenti" hanno spiegato gli "007" del Regno Unito. Da qui il dubbio

degli esperti britannici che Mosca stia probabilmente riaggiustando la sua offensiva nel Donbass "dopo non essere riuscita a compiere un decisivo passo avanti in base al piano che aveva seguito dallo scorso mese di aprile". Nel frattempo, nota di cronaca: ieri è tornato a parlare Vladimir Putin. Secondo il presidente russo: "non ci possono essere vincitori in una guerra nucleare e non dovrebbe mai essere scatenata" in Ucraina. "Sosteniamo una sicurezza uguale e indivisibile per tutti i membri della comunità mondiale. La Russia segue coerentemente la lettera e lo spirito del Trattato di non proliferazione di armi nucleari", ha quindi aggiunto il capo del Cremlino. "Anche i nostri obblighi derivanti dagli accordi bilaterali con gli Stati Uniti sulla riduzione e limitazione delle armi rilevanti sono stati pienamente rispettati", ha concluso il leader russo.

MOSCA

"Molto positiva partenza nave Ora testare accordi Istanbul"

"Siamo lieti per la partenza della prima nave" da Odesa. Lo ha detto, ieri, il portavoce della Commissione Ue, Eric Mamer, nel briefing con la stampa, aggiungendo che il viaggio della nave Razoni rappresenta un "primo passo" e che "è necessario implementare l'accordo nella sua interezza". E soddisfazione, in tal senso, è stata espressa anche da Mosca, con il Cremlino che ritiene un fatto "molto positivo" la partenza da Odesa di una prima nave con cereale ucraino considerando tale episodio "una buona occasione per testare l'efficacia" degli accordi di Istanbul. "In effetti la partenza della prima nave è molto positivo", ha dichiarato il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, ripreso dall'agenzia Interfax, ai giornalisti.

"La cultura deve tornare a essere percepita come un investimento sull'Italia e sui nostri giovani". Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, dal palco del Teatro San Carlo di Napoli, ricorda che la bellezza, la storia, la peculiarità dei territori, sono patrimoni inestimabili su cui puntare sempre di più per rafforzare il "nostro ruolo di protagonisti nel mondo".

Proprio i sontuosi spazi del San Carlo, il più antico teatro lirico d'Europa, hanno ospitato la Conferenza dei direttori e delle direttrici degli Istituti italiani di cultura all'estero promossa dalla nuova Direzione generale per la Diplomazia pubblica e culturale della Farnesina, fortemente voluta da Di Maio per rafforzare gli strumenti a disposizione del soft power italiano. E gli istituti, 84 sedi in tutto il mondo, rappresentano "la nostra vetrina", ha sottolineato Di Maio chiudendo i lavori, che hanno celebrato anche il centenario della fondazione del primo istituto, a Praga, nel 1922.

Un anniversario che per il ministro degli Esteri porta a "riflettere su quale diplomazia culturale vogliamo



'LA CULTURA È DIALOGO E INVESTIMENTO SUL NOSTRO FUTURO'

Chiusa la Conferenza degli Istituti italiani all'estero

per l'Italia". E la risposta è che bisogna agire su due direzioni.

La prima, "promuovere i nostri valori per costruire un panorama internazionale fondato sul dialogo, sulla cooperazione, sul rispetto reciproco", in un momento in cui "gli scenari internazionali sono sem-

pre più complessi, densi di sfide, squilibri, di guerra anche nel cuore dell'Europa".

Altrettanto centrale, poi, è la sfida per sfruttare al massimo la più grande ricchezza italiana per far crescere il Paese. Un patrimonio che può garantire un futuro alle giovani

generazioni, ha affermato Di Maio. "Investire nella cultura è un grandissimo investimento economico, non solo un dovere morale", gli ha fatto eco il collega Dario Franceschini. Rimarcando che l'Italia ha destinato 7 miliardi per i progetti legati al Pnrr e finanziati dal Recovery

Plan: più di altri Paesi europei. E dicendosi certo che anche con i successivi governi non si tornerà più all'epoca dei tagli ai fondi per la cultura.

La valorizzazione del bello dell'Italia passa anche da una sempre maggiore attenzione ai territori. Non caso la Farnesina ha deciso di ospitare la conferenza per la prima volta fuori dal ministero. A Napoli è iniziato un percorso in cui la rete degli istituti si è messa a disposizione "dei produttori di cultura" disseminati in ogni angolo della nostra Penisola, offrendo anche "un palcoscenico internazionale non solo a chi è già affermato, ma anche a chi pur avendone le qualità non ha avuto ancora l'opportunità di farsi conoscere e apprezzare".

Il percorso è appena iniziato, ha confermato Pasquale Quito Terracciano. L'ambasciatore, che nella due giorni di Napoli ha fatto gli onori di casa in quanto capo della nuova Direzione generale della Farnesina per la diplomazia culturale, ha annunciato che altri eventi analoghi saranno programmati in altre città italiane.

SOSTITUISCE PAOLO MIRAGLIA DEL GIUDICE GIUNTO A CONCLUSIONE DEL QUADRIENNIO

Massimiliano Iacchini nuovo Console generale a Rio de Janeiro

Dal 25 luglio Massimiliano Iacchini è il nuovo Console generale a Rio de Janeiro, sostituisce Paolo Miraglia Del Giudice giunto a conclusione del quadriennio. Nato a Fano (Pesaro-Urbino), classe 1973, Iacchini ha conseguito la laurea in Scienze Politiche ad indirizzo Politico-Internazionale presso l'Università degli Studi di Bologna (sede di Forlì) ed il master



Massimiliano Iacchini

in studi diplomatici presso la Società Italiana della Cancelleria Consolare dell'Ambasciata per le Organizzazioni Internazionali (S.I.O.I.)

della Cancelleria Consolare dell'Ambasciata d'Italia a Zagabria.

a Roma. Diplomatico di carriera dal 1999, nei primi anni di servizio lavora presso la Direzione Generale per la Cooperazione Economica e Finanziaria Multilaterale della Farnesina. Si trasferisce all'estero in Kuwait (2001-2005) con funzioni di Vice Capo Missione, e successivamente in Croazia (2005-2009) come responsabile del settore affari politici e Capo

Dal 2009 al 2011 dirige l'Ufficio per la collaborazione multilaterale della Direzione Generale per le Americhe, con focus sull'America Latina.

Dal 2011 al 2015 è Capo dell'Ufficio Economico presso l'Ambasciata d'Italia al Cairo (Egitto) e successivamente assume l'incarico di Console Generale a Vancouver (Canada), dal 2015 al 2019. Al rientro al Ministero dirige l'Ufficio III - Investimenti esteri in Italia e investimenti italiani all'estero della Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese (2019-2022), incarico che ora ha lasciato per il Brasile.

di PIETRO SALVATORI

Giorgia Meloni vuole evitare quello che in Fratelli d'Italia qualcuno chiama "l'effetto gialloverde". È la preoccupazione di cui si ragiona in questi giorni in via della Scrofa, ricordando l'improvvisazione con la quale Lega e Movimento 5 stelle sondarono la candidatura di Giulio Sapelli per Palazzo Chigi facendosela bruciare in un battibaleno e si incartarono con il Quirinale proponendo una lista dei ministri che consegnava le chiavi della macchina a Paolo Savona.

È per questo che la leader di Fdi ha manifestato a più di un interlocutore una serie di dubbi sull'eventualità che Matteo Salvini vada al Viminale. Meloni ha la consapevolezza dell'estrema diffidenza con la quale un suo governo verrebbe accolto sia in Europa e nelle cancellerie degli alleati occidentali sia dai grandi investitori internazionali. "Dobbiamo essere credibili, ci giochiamo tutto su questo", è il ragionamento fatto ad alcuni dirigenti del partito. A preoccuparla del possibile approdo del segretario della Lega al ministero dell'Interno non è tanto la linea politica, che ricalca in gran parte quella del partito, ma il fatto che uno dei dicasteri più importanti possa diventare nella sostanza la piattaforma dalla quale l'alleato orchestri la sua campagna mediatica, caratterizzata dalla ben nota strategia di annunci ad effetto e iniziative estemporanee per cercare di orientare l'agenda quotidiana. "Per quella casella Giorgia preferirebbe Urso", dice un colonnello di Fdi, spiegando che non c'è nessun veto su nessuno, ma è semplicemente in corso una valutazione su come affinare la migliore squadra possibile. L'attuale presidente del Copasir non disdegnerebbe affatto il trasloco al Viminale, ma è presto per parlarne. Anche perché di fronte a un aut aut da parte di Salvini di-

AGLI INTERNI "GIORGIA PREFERIREBBE URSO", SPIEGA UNO DEI SUOI COLONNELLI

Meloni non vuole Salvini al Viminale né alla Farnesina



Giorgia Meloni

venterebbe difficile dirgli di no. E dunque il segretario leghista chiede che si indichino alcuni ministri già prima del voto per fissare dei paletti ed evitare che chi arriverà primo - ovvero Fratelli d'Italia, secondo tutti i sondaggi - faccia la parte del leone nella definizione della squadra, facendo pesare il peso del distacco numerico dagli alleati. È un continuo balletto in cui i due danzano, incrociandosi qui e là e sfidandosi in brevi bracci di ferro, testando l'uno quan-

to faccia sul serio l'altro.

Un niet più rotondo sembra arrivare su un esponente leghista alla Farnesina - casella ambita da Antonio Tajani - perché sulla collocazione atlantica Meloni non transige. Dice Giovanbattista Fazzolari che nel programma due sono i punti "non discutibili: il presidenzialismo e la collocazione internazionale dell'Italia". Il senatore è anche uno dei due delegati del partito al tavolo del programma, che nel tardo pomeriggio ha il suo

primo round negoziale, poco più di un brainstorming di idee, ma nel quale si è già delineato quello che è un nodo politico.

"Serve chiarezza sui punti fondamentali, sulla cornice, su tutto il resto, su un livello di dettaglio più approfondito, su misure più puntuali, a guidare la nave sarà chi si afferma nelle urne", spiega Fazzolari.

Quando a via della Scrofa hanno letto che Salvini vuole nero su bianco la riforma delle pensioni con Quota 41 e la flat tax al 15% sono impalliditi: "Ma si rende conto che se promettiamo cose del genere chi ci ha votato se le aspetterà in legge di bilancio?". Anche solo una prima messa a terra delle due misure richiederebbe un numero imprecisato di miliardi da finanziare in deficit, al netto del costo di una manovra d'autunno che già non si presenta leggera. "Al tavolo del programma la Lega chiederà agli alleati di firmare alcuni accordi per essere omogenei dopo una eventuale vittoria".

Ecco qui che si sbatte sulla

dottrina Fazzolari. Da un lato una cornice, un orizzonte nel quale muoversi per avere le mani relativamente libere e flessibili una volta conquistato il governo, dall'altro una serie di paletti precisi sui quali inchiodare gli alleati. Oltre all'abolizione della legge Fornero e dell'aliquota unica la Lega batte sull'autonomia, che più di qualche dubbio lo ha sempre sollevato nel partito meloniano, e il taglio dell'Iva sui beni di prima necessità. Una lista della spesa che prefigura la messa in conto di un ingentissimo deficit da contrattare con Bruxelles e che non sarebbe un biglietto da visita ideale per un'eventuale governo Meloni, già guardata con sospetto, nei confronti degli alleati europei. "Un conto è un impegno serio per ridurre le tasse, un altro è fissare già oggi come al netto di tutte le variabili possibili", concorda Marco Rizzone, sherpa del programma per Coraggio Italia. "È la prima riunione, siamo ancora all'anno zero", raffredda le fughe in avanti Fazzolari. Un accordo si troverà, ma che fatica.

ISCRIZIONI ENTRO IL 15 AGOSTO

Studiare l'italiano all'estero con corsi e borse di studio dell'Associazione Trentini nel mondo

Torna anche per l'anno 2022/23 l'opportunità di studiare l'italiano con il corso ICoN (Italian Culture on the Net) attraverso le borse di studio riservate a discendenti di emigrati trentini all'estero. È un corso che si svolge interamente sul web e che utilizza una propria piattaforma didattica. Possono presentare domanda i discendenti di emigrati trentini, residenti all'estero, che abbiano già compiuto i 15 anni di età. La doman-

da dovrà essere presentata all'Associazione Trentini nel Mondo all'indirizzo info@trentininelmondo.it entro il 15 agosto 2022. Gli studenti, organizzati in una classe virtuale, avranno a disposizione un tutor online, servizi di forum e chat, e sono previsti momenti di interazione contemporanea di gruppo fra studenti e tutor in modalità audio e video. Ogni borsa di studio copre i costi per l'acquisto della licenza annuale



per la frequenza del corso, l'utilizzo dei servizi di tutorato e comunità in rete, lezioni audio/video sincrone di gruppo, con perfezionamento fonetico e approfondimenti grammaticali.

SUDAMERICANI IN EUROPA, LA TOP TEN PER VALORE DI MERCATO DI FOOTBALL BENCHMARK

L'Uruguay è dietro soltanto al Brasile: Nuñez è già fenomeno poi c'è Valverde

di ROBERTO ZANNI

Darwin Nuñez porta con sé una storia che sembra appartenere ad altri tempi. Uruguaiano di Artigas, barrio El Pirata che copre una zona alluvionale del fiume Cuareim, dove la vita è portare a casa il pane. Ma quando la natura comincia a mostrare il lato peggiore di sé, quel corso d'acqua si gonfia, straripa, trascinandoci via le poche cose che la gente è riuscita, con grandi sacrifici a procurarsi. Nuñez ha 23 anni, appena compiuti: da piccolo ha visto la mamma Silvia che raccoglieva bottiglie per strada per rivenderle e guadagnare qualche pesos per dar da mangiare ai suoi figli, mentre papà Bibiano, muratore, con i risparmi gli ha regalato i primi scarpini per poter giocare a calcio. È sempre stato difficile per Darwin: l'infanzia, spesso alla sera a letto ancora con la fame, non c'erano i soldi, poi i primi sogni quando José 'Chueco' Perdomo lo scoprì a 14 anni per portarlo al Peñarol, a Montevideo. Non ce la fece però a restare, troppo grande la mancanza della famiglia. La strada del ritorno a casa e poi nuovamente indietro per ricominciare. Tutto complicato per Darwin, poi anche l'infortunio, a 17 anni, che quasi lo fece smettere di giocare, ma c'era il fratello Junior, anche lui calciatore, che si sacrificò: decise di lasciare il pallone per accudire la famiglia: "Tu sei meglio di me" gli disse. E aveva sicuramente ragione perché oggi Darwin Nuñez è

L'attaccante del Liverpool è quarto (81,3 milioni la valutazione) ed ha subito entusiasmato al suo debutto con i Reds. Nono (70,7) il centrocampista del Real Madrid. Unica nazione con due giocatori nella graduatoria dominata dai brasiliani (sei) guidati dal madridista Vinicius Júnior (135,8 milioni). Presenti anche l'argentino Lautaro Martinez (91,8) e il colombiano Luis Diaz (86,3)



Darwin Nuñez

il nuovo attaccante sensazione del Liverpool, l'acquisto più caro nella storia dei Reds: cento milioni di euro, 75 più 25 di bonus variabili, se si otterranno determinati traguardi. Ecco il prezzo pagato al Benfica, mentre al giocatore sono andati 6 milioni di euro netti a stagione fino al 2028. Ma si è trattato anche del trasferimento record per un giocatore uruguaiano, superato il primato che apparteneva a Luis Suarez (2014, proprio dal Liverpool al Barcellona per 81,72 milioni di euro) e il Pistolero, appena tornato al Nacional, vede proprio in Nuñez il suo erede. Peñarol, Almeria, Benfica e ora Liverpool l'ascesa incontenibile di questo at-

taccante che nelle ultime due stagioni ha realizzato 47 gol con l'aggiunta di 16 assist.

E a rendere ancora più eclatante il cammino di Nuñez, che al debutto domenica ha guidato il Liverpool al successo sul Manchester City nella Supercoppa inglese, c'è anche la Top 10 nella graduatoria per valore di mercato dei sudamericani in Europa (sono 218, dei quali 25) nelle cinque grandi leghe: Premier, La Liga, Serie A, Ligue 1 e Bundesliga. Classifica dominata dai brasiliani, sei su dieci comanda Vinicius Júnior del Real Madrid con 135,8 milioni di euro, ma l'Uruguay è l'unico Paese con due presen-

ze: Nuñez al quarto posto (81,3 milioni la valutazione) e Federico Valverde, nono (davanti a Neymar) con 70,7. È la garra charra aggiunta alla classe e tecnica che sono innate in una piccola grandissima nazione che è sinonimo di calcio ad altissimo livello e che non smette mai di sorprendere, una tradizione che continua. Se il Pistolero Suarez e il Matador Cavani, le ultime due grandi star si stanno avvicinando alla fine di una straordinaria carriera, state tranquilli che sull'Uruguay il sole del pallone non tramonterà mai.

LA CLASSIFICA DI FOOTBALL BENCHMARK

1) Vinicius Junior (Brasile, Real Madrid) 135,8 milioni di euro; 2) Lautaro Martinez (Argentina, Inter) 91,8; 3) Luis Diaz (Colombia, Liverpool) 86,3; 4) Darwin NUÑEZ (URUGUAY, Liverpool) 81,3; 5) Éder Militão (Brasile, Real Madrid) 78,8; 6) Marquinhos (Brasile, Paris St. Germain) 77,8; 7) Raphinha (Brasile, Barcellona) 73,6; 8) Gabriel Jesus (Brasile, Arsenal) 72,7; 9) Federico VALVERDE (Uruguay, Real Madrid) 70,7; 10) Neymar (Brasile, Paris St. Germain) 63,9.

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.
1080 94th St.# 402
Bay Harbor Island, FL 33154
Copyright © 2000 Gente d'Italia
E-Mail: genteditalia@aol.com;
gentitalia@gmail.com
Website www.genteditalia.org
Stampato nella tipografia de El País:
Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,
Deposito legal 373966, Montevideo.
Amministrazione
650 N.W. 43RD Avenue
MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)
Uruguay
Soriano 1268 - MONTEVIDEO
Tel. (598) 27094413
Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP
12800
Tel. (598) 2901.7115 int. 604
DIRETTORE
Mimmo Porpiglia
CONDIRETTORE
Roberto Zanni
REDAZIONE CENTRALE
Stefano Casini
Blanca de los Santos
Matteo Forciniti
Matilde Gericke
Francisco Peluffo
REDAZIONE USA
Roberto Zanni
Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo".
Uruguay e Sud America
Pubblicità ed abbonamenti:
Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio
Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70"

IL PRIMO CASO È STATO CONFERMATO DAL MINISTERO DELLA SALUTE

Il vaiolo delle scimmie è arrivato in Uruguay

di MATTEO FORCINITI

Il vaiolo delle scimmie -questo nuovo e ultimo virus che si sta diffondendo nel mondo- è arrivato anche in Uruguay. Nel fine settimana il Ministero della Salute ha confermato il primo caso di un paziente a Montevideo che era tornato da un viaggio in Brasile. Nel comunicato le autorità hanno spiegato che il rilevamento è avvenuto tramite la tecnica di un test PCR, questa volta attraverso il sangue, e che questo è al momento l'unico caso presente nel paese. Il dipartimento di sorveglianza sanitaria del Ministero ha avviato la fase di identificazione e tracciamento dei contatti seguendo i protocolli stabiliti dall'Organizzazione Pana-



mericana della Salute (Ops) e dall'Organizzazione Mondiale della Salute (Oms). "Il paziente è stabile e si trova in isolamento presso il proprio domicilio. Al momento non sono stati identificati nuovi casi sospetti in relazione a questo caso. In caso di sintomi si raccomanda di

consultare il proprio medico": queste le indicazioni fornite dalle autorità sanitarie al momento dell'annuncio. "I sintomi di questo nuovo virus sono simili a quelli di un quadro influenzale" ha chiarito Raúl Rodríguez, presidente del Casmu, l'ospedale che sta seguendo il primo

paziente contagiato. I sintomi più comuni comprendono di solito febbre, mal di testa, dolori muscolari, mal di schiena e debolezza generale anche se i segni più frequenti sono linfonodi ingrossati ed eruzioni o lesioni cutanee. Nella maggior parte dei casi questi sintomi durano da 2

a 4 settimane e scompaiono spontaneamente, senza trattamenti. Anche in questo caso, però, per i soggetti più fragili i rischi possono aumentare. "Il nostro paziente inizialmente aveva consultato per diarrea e malessere generale e dopo qualche giorno, con la comparsa delle eruzioni sulla pelle, il caso è diventato sospetto e sono stati fatti ulteriori accertamenti" ha raccontato Rodríguez.

Da tempo, il Ministero della Salute uruguayano si trovava in allerta sulla possibilità dell'arrivo di questa nuova malattia che sembrava per l'appunto inevitabile. Il 2 giugno erano stati già informati 4 casi sospetti, in seguito scartati.

In base alle informazioni ufficiali, una settimana fa il Governo ha inoltrato la richiesta dell'acquisto del vaccino MVA-BN, conosciuto anche con il nome commerciale Imvamune, Imvanex o Jynneos. "Sapevamo che questo momento sarebbe arrivato. La situazione preoccupa anche se ovviamente questo virus ha meno morbilità del coronavirus" ha affermato il segretario di Presidenza Álvaro Delgado parlando dell'acquisto dei vaccini su cui ancora non si sa nulla, non c'è una data certa sull'arrivo.

Con 21mila casi in 3 mesi in oltre 70 paesi, da maggio questo nuovo virus sta presentando al mondo una nuova epidemia. Una settimana fa l'Oms ha dichiarato il vaiolo delle scimmie "emergenza di salute pubblica internazionale": i contagi sono in aumento in molti paesi e ci sono anche i primi (pochissimi) decessi. Negli Stati Uniti -dove ci sono circa 5mila contagi- San Francisco e lo Stato di New York hanno dichiarato lo stato di emergenza per la salute pubblica.

NELLA SEDE DEI PEACEKEEPER ITALIANI

Prevenzione del cancro alla cervice uterina: in Libano l'Associazione Onlus Cinzia Vitale

Formazione avanzata online, di tipo specialistico, sui temi della prevenzione del cancro alla cervice uterina in favore del personale medico libanese operante nell'Area di Responsabilità (AoR) del Comando del Sector West di UNIFIL, settore a guida italiano.

L'evento formativo, denominato "Winning cervical cancer in Libano", si è tenuto nei giorni scorsi nel Quartier Generale di Shama, base che ospita i peacekeeper italiani, ed è stato ideato e promosso dalla "Associazione Culturale Onlus Cinzia Vitale" in stretta collaborazione con l'Università di Trieste e con l'Istituto "Burlo Garofolo" di Trieste, con il coinvolgimento del Contingente Italiano



grazie all'intermediazione del Tenente Colonnello Pasquale Giannelli, Ufficiale Medico del battaglione di

manovra italiano su base Reggimento Lagunari "Serenissima". Sono stati sei i medici gine-

cologi libanesi partecipanti, ai quali si sono uniti gli Ufficiali Medici del Contingente italiano impegnati nella Missione "Leonte XXXI". Alla conferenza, presenziata dal Generale di Brigata Massimiliano Stecca, Comandante del Settore Ovest di UNIFIL e del Contingente italiano in Libano, hanno preso parte in collegamento remoto, la Dottoressa Roberta Di Lecce, Consigliere dell'Ambasciata d'Italia a Beirut e Vice Capo Missione, il Presidente della "Vitale Onlus", Dottore Roberto Vitale, il Prorettore Vicario dell'Università degli Studi di Trieste, Professore Valter Sergio e il Professore Uri Wiesenfeld, relatore dell'evento.

EL TRIBUNAL DE ETICA DE PERIODISTAS PIDIÓ NO ENTURBIAR EL TEXTO

Chile, distorsión informativa sobre el Plebiscito

El Tribunal Nacional de Ética (Trined) del Colegio de Periodistas de Chile expresó su inquietud "por la manipulación informativa y las transgresiones al Código de Ética de la Orden, que es el marco de valores y conductas deseables en el ejercicio de la profesión periodística".

La declaración del tribunal se produce cuando falta poco más de un mes para el Plebiscito del 4 de septiembre, oportunidad en que los chilenos se pronunciarán con voto obligatorio frente a la propuesta de nuevo texto constitucional que reemplazará, en caso de aprobarse, a la Carta Magna de 1980 heredada de la dictadura de Augusto Pinochet.

"El acceso a la información veraz, confiable, oportuna, verificable y sin censura incide en la mantención y elevación de la dignidad y calidad de vida de las personas y permite a la ciudadanía informarse, optar y participar con igualdad de oportunidades en la toma de deci-



La Convención constituyente de Chile

siones y actuaciones de la sociedad", recordó la instancia citando el Código de Ética de la Orden.

El tribunal afirmó que "Chile está frente a un plebiscito fundamental para el futuro de nuestra sociedad, que concluye el próximo 4 de septiembre cuando se abran las urnas para decidir sobre una nueva Constitución de la República".

Añadió que "ante la pro-

liferación de desinformación que circula en torno a los contenidos de la propuesta de Nueva Constitución, el Tribunal Nacional de Ética del Colegio de Periodistas de Chile manifiesta su inquietud por la manipulación informativa y las transgresiones al Código de Ética de la Orden, que es el marco de valores y conductas deseables en el ejercicio de la profesión periodística".

Consideró enseguida que "el debate sobre la propuesta constitucional es una gran oportunidad para enriquecer y aportar al diálogo ciudadano, profundizando a la vez en la educación y la amistad cívicas".

En esa línea, instó a los colegas "a que, al informar, contribuyan al conocimiento del texto en debate, evitando su distorsión y haciendo las preguntas pertinentes a entrevistados y entrevistadas que incurran en errores que desinformen, falseen o insistan de manera contumaz en la repetición de noticias falsas".

Recalcó que el Código que norma las conductas de los profesionales de la prensa exige que "el compromiso y el deber del periodista de entregar información veraz y verificable a la ciudadanía, es irrenunciable. Es su obligación impedir que bajo circunstancia alguna (...) la verdad sea alterada".

Por eso mismo, acotó el Tribunal, "nos preocupan las distorsiones, interpre-

taciones y la ocultación de información que impide o anula el libre acceso al conocimiento de la propuesta de Nueva Constitución".

"En especial -apuntó-, las denominadas fake news (informaciones falsas) y la vulgarización de su texto, recurrente en las redes sociales Todo ello ensucia la sana decisión republicana más gravitante de las últimas décadas en nuestra vida institucional. Lesiona, además, gravemente la convivencia nacional.

La instancia llamó "a las y los periodistas -colegiados o no-, así como a los medios de comunicación, a observar los principios que recoge nuestro Código de Ética para sustentar una información veraz, oportuna, responsable y al servicio del bien común. Chile lo merece".

El tribunal lo integran cinco destacados periodistas encabezados por Ethel Pliskoff, Jorge Montealegre, Abraham Santibáñez (Premio Nacional de Periodismo), Luis Schwaner y Paulino Ramírez.

Attenta a quei due

(...) la postura da donna di Stato, in pena per le sorti del paese. Finché governava Draghi, era lei a lucrare sulla moderazione del Cavaliere e del Capitano per ramazzare voti; le piaceva vincere facile. Ma liberatisi di Super Mario quei due le rendono, come volgarmente si dice, pan per focaccia e adesso scaricano l'onere della responsabilità interamente sulla Meloni. La quale, prima ancora di entrare a Palazzo Chigi, già deve rincorrere gli alleati, tenerli a bada, frenarli, minacciarli, piantare paletti, troncane e sopire, pretendere serietà: fatica tanto improba

quanto inutile.

Cavaliere e Capitano sono, per natura, mine vaganti. Hanno un "ego" fuori controllo, incompatibile con qualunque gioco di squadra, specie se chi la guida ha fatto le scarpe a entrambi usando gli stessi spregiudicati metodi che oggi rinfaccia a loro. Non si faranno scrupolo di crearle difficoltà, tendere trappoloni sarà il loro sport preferito. Occhio per occhio, demagogia per demagogia. Cosa importa a Silvio chi finanzia le pensioni minime a 1000 euro, e il veterinario per chi possiede un cane o un gatto, e le dentiere gratis per tutti, dove si troveranno questi denari, con che coperture di

bilancio, al posto di quali altre spese? Saranno cavoli della Meloni.

Idem Matteo: perché dovrebbe rinunciare all'adorata "flat tax", alla "pace fiscale", alla rottamazione delle cartelle esattoriali, alla promessa di mettere 50 miliardi pubblici nelle tasche degli italiani? Meloni sa che, se desse retta a Salvini, finiremmo zampe per aria. Prudentemente immagina tre aliquote Irpef, una sola è poco; stop alle cartelle esattoriali purché si paghi almeno l'imposta evasa; niente scostamenti di bilancio che poi toccherebbe a lei ripianare. Per cui decisivo sarà chi mettere all'Economia: se un cauto ragioniere che prima di spendere fa i suoi

conticini, ovvero qualche mago della finanza creativa (intorno alla Lega ne bazzicano una quantità).

Guarda caso, Salvini pretende che la lista dei ministri sia resa pubblica prima delle elezioni, e si intuisce il perché. Se i nomi venissero decisi dopo il voto, potrebbe ripetersi un "caso Savona", quando Sergio Mattarella rifiutò la nomina all'Economia dell'attuale presidente Consob troppo euroscettico. Gli "Ital-exit" verrebbero banditi da Via XX Settembre: così pure i putinisti si sognerebbero gli Esteri, la Difesa e quei dicasteri che a Vladimir farebbero gola; i no-vax verrebbero tenuti alla larga dalla Sanità, i pro-

URUGUAY

A partir de hoy 1 de agosto www.UruguaySI.uy se encuentra en Internet y en las redes

En el comunicado de prensa expresa: Somos ciudadanos que no se entregan, no somos indiferentes a los crecientes problemas de los uruguayos. Los salarios y jubilaciones que no alcanzan, porque bajaron en 2020, 2021 y en lo que va del 2022, porque los precios suben incontenibles arrastrados entre otras cosas por el aumento permanente de los combustibles.

No nos resignamos a que conseguir o mantener un empleo, sobre todo con un salario decente sea cada día más difícil y no queremos vivir de la asistencia social y las ollas populares. Todos los indicadores sociales han empeorado, la pobreza, la indigencia, pobreza juvenil e infantil.

La inseguridad no es una disputa entre políticos por las estadísticas, la vivimos a diario en nuestros barrios y

ciudades del interior, las inversiones tampoco puede ser un debate estéril, no vemos obras de infraestructura importantes a no ser las que comenzaron hace algunos años, no se construyen hospitales, escuelas, UTUs, liceos ni facultades universitarias cuyas obras se iniciaron hace tiempo. Y las campañas publicitarias no nos alcanzan.

El pronunciamiento del Instituto Nacional de Colonización (INC) lo confirmó de manera indiscutible, hay leyes urgentes hechas a la medida para algunos que no son colonos, porque no trabajan ni viven en la campaña y desvirtúan el contenido fundamental del INC, pero tienen tierras de Colonización.

Conocemos la entrega por decreto y violando la propia Constitución y diversas leyes del puerto de Montevideo

regalado por 60 años, ahora el desmantelamiento de ANTEL, con la entrega de Internet (nosotros pagamos su conexión internacional y sus redes) a los canales privados, en especial a las grandes empresas que hace 60 años son cuasi monopólicas. ¿Y ahora que más venderán o entregarán en pedazos: de UTE, OSE, ANCAP, AFE?

No nos resignamos a que destruyan el patrimonio nacional construido por muchas generaciones de uruguayos y además se comprometa seriamente nuestra soberanía. Nuevas batallas cívicas se aproximan: la distribución de los recursos para la educación, para la salud pública, para inversiones, para recuperar salarios de docentes, médicos y funcionarios y por si fuera poco la reforma de la seguridad social y de la educación. Y son grandes y defi-



nitórias batallas cívicas.

La democracia, en particular en la libertad de prensa tuvo en el último año un gran retroceso reconocido por organismos internacionales, bajamos 22 puestos a nivel mundial.

Y no nos resignamos que se rebaje el papel de los poderes republicanos, en especial del parlamento y futuros gobiernos quieran insistir en aprobar Leyes de Urgentes Consideración de cientos o miles de artículos. Ese es un grave retroceso de la democracia, que debemos seguir denunciando y enfrentando.

Somos nostálgicos y tenemos derecho a recordar las mejores páginas de nuestra historia, con tantos episodios y personajes avanzados para poder construir el presente y el futuro con una base sólida. Somos gente positiva, creemos en nuestro país, en sus

grandes posibilidades de desarrollo, y una alternativa, no solo por su potencial productivo que debe adecuarse al cuidado del medio ambiente, sino por nosotros mismos y nuestras capacidades de trabajar, de invertir, de investigar, de educar, de aprender, de curar, de producir en el campo y en la ciudad, de distribuir de manera más equilibrada los recursos en todo el territorio y en toda la sociedad, de convivir de manera mucho más civilizada y de hacer que la democracia se ejerza plenamente y con transparencia.

Somos un nuevo lugar de participación de los muchos que ha forjado la sociedad uruguaya.

Por eso decimos con este portal y esta nueva página: Uruguay, ¡SI se puede!

Sumate a Uruguay SI - www.uruguaySI.uy

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

vocatori lontani dal Viminale e via depennando. Salvini gioca d'anticipo sulla lista dei ministri per farla consacrare dal popolo e imporla al capo dello Stato qualunque nome contenga. Meloni invece, che ha già i suoi matti, non mostra la stessa dannata fretta di imbarcarne altri nel futuro governo e forse si augura che il Colle le bocci qualche nome tra i più scalmanati.

Nulla a confronto con la "pratica Berlusconi". A Silvio è sfuggita la prima carica dello Stato, vorrà tentare con la seconda e presiedere il Senato da cui lo cacciarono nove anni fa. Lui pudicamente nega; ma all'alba della nuova legislatura,

se vincerà il centrodestra, quella poltrona dovranno offrirgliela; e il Nostro, come usa in questi casi, non potrà esimersi dall'accettare. Diventerebbe presidente supplente della Repubblica per cui, qualora Mattarella fosse impedito, il "pregiudicato" Berlusconi ne prenderebbe il posto come capo dello Stato e come capo della magistratura, una rivincita sensazionale. Per Meloni sarebbe la maniera di tenerlo occupato; però a che prezzo. Trasformerebbe le istituzioni in un Circo Medrano perché Silvio è un acrobata, un fahiro, un incantatore di serpenti, quando è in vena un esilarante clown; si lancerebbe in

esercizi di acrobazia politica, da lasciare col fiato sospeso; metterebbe sotto stress l'equilibrio dei poteri; da Palazzo Madama farebbe il controcanto al Quirinale. Diventerebbe un fattore di turbativa politica e di confusione istituzionale laddove sul Colle, se diventasse premier, Giorgia avrebbe bisogno di qualche traghettatore (non per nulla avrebbe voluto metterci Draghi).

Nemmeno il tempo di prendere fiato che ci saranno centinaia di grand commis da sistemare, cadreghe di assoluta libidine, di autentico privilegio: la Banca d'Italia, i vertici della Polizia, i servizi segreti, le grandi aziende partecipate inco-

minciando dall'Eni, più la madre di tutte le lottizzazioni che è Mamma Rai. Molti aspiranti alle poltrone di colpo si scoprono meloniani perché noi siamo fatti così, ci piace stare col vincitore. Ma quando si spartirà il malloppo vedremo scene selvagge, da fare invidia alla giungla. Giorgia terrà il punto, Cav e Cap non saranno da meno. Con quei due sulla scena, e finché ci saranno, Meloni non potrà stare serena. Vivremo sulle montagne russe, costantemente sull'orlo della crisi. Chi teme di annoiarsi stia tranquillo: con la Destra al governo è un rischio, forse l'unico, che non correremo.

UGO MAGRI

ENTRAMBI GLI ESERCITI, RUSSI E UCRAINI, SI ACCANISCONO SUI CATTURATI

Evirazioni, torture, minacce d'impiccagione: è questo l'inferno quotidiano dei prigionieri di guerra in Ucraina

di LORENZO SANTUCCI

A invocare un'indagine indipendente per valutare le responsabilità di quanto accaduto nella prigione di Olenivka era stata ieri l'Ucraina, mentre oggi è Mosca ad aprire le porte del carcere affinché Croce Rossa e Onu possano svolgere il loro lavoro. "L'interesse della Federazione russa" è quello di "condurre un'indagine obiettiva", scrivono dalla Difesa, al fine che si possa dare un nome e un cognome al responsabile che ha causato la morte di 53 prigionieri e ne ha feriti almeno 75. Numeri più bassi di quelli riportati da Kiev, che continua a dirsi innocente di fronte alle accuse russe, incolpando Mosca di aver distrutto la prigione per nascondere quello che avveniva al suo

interno. Maltrattamenti e soprusi, in barba a qualsiasi convenzione internazionale. Era questo il modo in cui sarebbero stati trattati i detenuti che, secondo il ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba, dovrebbe portare alla condanna internazionale di Mosca e dei suoi crimini di guerra. Questi non sono certo una novità in questo conflitto, ma via via che lo scontro sul terreno diventa più aspro, anche le ritorsioni si induriscono. "Che nei conflitti ci siano sempre rappresaglie contro le forze armate contro cui si combatte è un fatto storico. Più si va avanti, più il conflitto si irrigidisce, più c'è voglia di rappresaglia", afferma ad Huffpost Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International Italia.

Nonostante gli ultimi tem-

pi ci abbiano abituato a ben altri atteggiamenti, "tutte le parti hanno un obbligo e se Mosca vuole aprire le porte della prigione fa solo il suo dovere, quale quello del rispetto delle convenzioni", continua. Un aspetto che è stato ignorato più volte, anche da parte ucraina, come sottolinea il portavoce dell'organizzazione. "Se si volessero rispettare le convenzioni di Ginevra, i detenuti sono prigionieri di guerra e non devono essere soggetti a maltrattamenti o a un processo. Forme di tortura, minacce di condanne a morte e la continua esposizione mediatica dei prigionieri, utile per le rispettive propagande, sono chiare violazioni della terza convenzione", spiega. Proprio in questi giorni abbiamo assistito a episodi simili. Il più crudo è quello

che ritrae un soldato (presumibilmente) ceceno, appartenente al reparto Akhmat, intento nel castrare con un taglierino un detenuto ucraino, imbavagliato e con le mani legate, poi ucciso con un colpo di arma da fuoco alla testa. Attorno a lui, altri soldati sghignazzanti insultano il condannato a morte. Il video è stato pubblicato su canali Telegram filorussi e non lascia altro spazio se non alla crudeltà. A permettere di distinguere la nazionalità sono gli indumenti: cappello a frange nere, fascetta al polso e distintivo con la Z per l'omicida, stemma a strisce gialloblu per il prigioniero. Il video non solo è autentico, come conferma il sito investigativo Bellingcat, ma il protagonista si sarebbe visto in almeno un'altra clip diffusa da

Russia Today, nell'impianto Azot a Severodonetsk. "Tutto il mondo ha bisogno di capire: la Russia è un paese di cannibali che amano la tortura e l'omicidio", ha scritto su Twitter il consigliere del governo ucraino, Mykhailo Podolyak, che ha avvertito come "la nebbia della guerra non aiuterà ad evitare la punizione dei carnefici. Identifichiamo tutti. Prenderemo tutti". Scene simili si sono verificate, ovviamente, anche dall'altra parte. Riccardo Noury fa l'esempio del video in cui viene ripreso un soldato ucraino mentre spara a sangue freddo sulle gambe dei prigionieri russi, anche loro con le mani legate dietro la schiena e alcuni in ginocchio, gambizzandoli sotto gli occhi degli altri commilitoni. "Più si catturano prigionieri di guerra, più ci si vuole vendicare di ciò che è successo", spiega il portavoce. In questi casi comprendere come siano andati i fatti è facile mentre per altri, come nel caso della prigione di Olenivka, a pochi chilometri da Donetsk, è un'operazione molto più complessa. Entrambe le parti si rimbalzano le colpe, entrambe convinte dalle loro ragioni. Ma non si può decretare un responsabile con leggerezza. "È un lavoro faticoso", quello di arrivare alla verità. "Non si possono mettere a confronto le narrazioni di guerra e capire quale



CHILE TIENE HAMBRE DE LENGUA, MÚSICA Y ARTE ITALIANA

Di Giorgio, directora del Instituto de Cultura en Santiago

"En Chile hay una tradición de fuerte inmigración italiana y en consecuencia hay un interés muy fuerte por Italia. La lengua y la cultura italiana son muy apreciadas y demandadas".

Así lo dice Cristina Di Giorgio, directora del Instituto Cultural Italiano en Santiago de Chile, al margen de la conferencia que se desarrolla en Nápoles.



Cristina Di Giorgio

"Los chilenos aman nuestra música, nuestro cine y nuestra arte. Tienen hambre de Italia y dada la distancia y la dificultad de llegar a nuestro país, nuestro trabajo es fundamental" para traer Italia a Chile, resalta Di Giorgio, recordan-

do que "el año pasado por primera vez hicimos una coproducción teatral sobre el Infierno de Dante revisitado por un

escritor chileno e interpretado por un célebre actor chileno" que obtuvo un gran éxito.

"A partir de agosto volveremos a proponer el mismo formato en algunos episodios de 'Monsters' de Dino Risi", obviamente tenemos exposiciones sobre Pier Paolo Pasolini para el centenario de su nacimiento y en noviembre, con motivo de la semana de la cocina italiana, "Vamos a ofrecer street-food italiano" en la calle del Instituto de Cultura, concluyó la directora.



sia quella di miglior buon senso. Non basta. Né i russi né gli ucraini possono affibbiare responsabilità. L'unico modo è un'indagine indipendente. Ci vorrà del tempo e bisognerà vedere se emergono alcuni elementi". Come il tipo di arma che ha distrutto la struttura (che i russi sostengono essere missili Himars, che l'Occidente sta donando agli ucraini)

e chi le ha in dotazione, sempre che non siano state rubate, e quindi capire "chi può averle azionate. Chiunque sia stato è un crimine di guerra. Ogni conflitto, anche a distanza di anni, porta con sé degli episodi divergenti", afferma Noury ricordando l'esempio del mercato centrale di Sarajevo, Markale, dove il 5 febbraio del 1994 persero la vita sessantotto persone.

Ad oggi, senza elementi, è impossibile affermare se gli ucraini abbiano lanciato i missili sui propri soldati imprigionati per poi dare la colpa al Cremlino, oppure se sia stato quest'ultimo ad aver architettato il tutto. Non sarebbe la prima volta, visto che strutture civili sono diventate obiettivi militari dei russi.

A non migliorare la posizione di Mosca è, tra l'altro, un tweet dell'ambasciata russa a Londra. Si sa che nella prigione c'erano soldati del battaglione d'Azov catturati dopo la loro resa e la conseguente conquista di Mariupol da parte dell'esercito russo. Gli stessi che, come si legge nel messaggio rilasciato - e mai cancellato - dall'ambasciata, "meritano di venire giustiziati, ma non da un plotone di esecuzione, devono essere impiccati, meritano una morte umiliante". A

rispondere è stato il comandante ad interim del Battaglione, Nikita Nadtochy, che rivolgendosi a Vladimir Putin gli ha ricordato come "non si parla di corda in casa dell'impiccato", promettendogli di "venire giustiziato, insieme a tutti gli sciacalli e le ambasciate, condannato da un tribunale internazionale". Difficile che ciò accada, almeno in tempi relativamente brevi. Ad ogni modo, dei crimini di guerra "ne rispondono in primo luogo i responsabili sul campo delle operazioni", continua Noury. "La catena delle responsabilità", tuttavia, "può arrivare fino a tutti coloro che, pur sapendo o non potendo non sapere, non ne hanno impedito la commissione se non addirittura ordinati o, in seguito, nascosti e condonati". Il portavoce di Amnesty si riferisce allo Zar, ma anche al ministe-

ro della Difesa. Ora che Mosca ha deciso di aprire le sue porte in cerca della verità, spetterà alle autorità addette trovare le colpe dei tanti crimini di guerra commessi durante questo conflitto, di fronte cui non sembra palesarsi una fine. Anzi, i combattimenti nel sud-est dell'Ucraina possono diventare ancora più violenti, con il rischio di portarsi dietro crimini simili a quelli elencati. Proprio per evitarli, il presidente Zelensky ha avviato l'evacuazione obbligatoria della regione di Donetsk. "In questa fase della guerra, il terrore è l'arma principale della Russia", ha dichiarato nel suo consueto messaggio quotidiano, in cui ha implorato la sua gente di andarsene. "Più persone lasceranno la regione ora, meno persone verranno uccise dall'esercito russo. Per favore, evacuate".

Sandy Hook, Parkland, Uvalde son solamente alcune delle tragedie che, in questi ultimi dieci anni, assolarono le scuole statunitensi e che causarono circa 100 vittime, in maggioranza, bambini. Un dramma che provocò la piaga della violenza delle armi in Stati Uniti che, a sua volta, desatò un fenomeno impensabile alcuni anni fa: il numero di docenti e personale scolastico che decise di impugnare le armi per difendersi dalla furia di un assassino.

Sono almeno 29 gli Stati nordamericani che permettono a persone che non siano agenti di polizia o funzionari della sicurezza, di portare armi in interior del perimetro di una scuola.

Y, secondo i dati più recenti disponibili che risalgono al 2018, il 2,6% delle scuole pubbliche ha docenti o dipendenti che to-

EN EL ESTADO DE OHIO BASTA UN ENTRENAMIENTO DE 24 HORAS

Tras las matanzas, más docentes armados



dos los días van a trabajar llevando consigo una pistola con la certeza de que podrían verse obligados a usarla.

El número, según el New York Times (NYT), seguramente aumentó después de la masacre en la Robb Elementary School, de la ciudad texana de Uvalde, el pasado 24 de mayo, cuan-

do Salvador Ramos, de 18 años, masacró en un aula a 17 niños y dos docentes.

En Florida son más de 1.300, entre docentes y staff, los que desarrollan la función "guardias escolares", tras haber participado en un programa puesto en marcha luego de la tragedia en el liceo de Parkland, en 2018, en la que Nicolás

Cruz, de 19 años, masacró a 17 personas con un fusil semiautomático.

En Texas, al menos 402 escuelas, cerca de un tercio del total, prevén la posibilidad para los docentes o empleados realizar un entrenamiento para el uso de armas.

En Ohio, el caso más clamoroso, basta un adiestramiento de solo 24 horas y un examen de ocho horas, una vez al año, para renovar el permiso de usar armas en la escuela. La decisión de facilitar a los docentes portar armas fue tomada por las autoridades del estado después del tiroteo de Uvalde.

"Nos sentíamos inútiles", comentó Mandi, docente en un preescolar de Ohio, que siempre lleva consigo su 9 mm, aun cuando canta

o dibuja con sus alumnos de 2-3 años.

A la estrategia de la autodefensa se opone fuertemente el Partido Demócrata, la policía, los sindicatos de maestros y, en general, todos los grupos anti-armas, al sostener que, más que limitar, aumenta los riesgos para los docentes y alumnos.

Empero, es apoyada por el lobby de las armas y los republicanos, para quienes "el único modo de frenar un villano con un arma es una buena persona con un arma".

El clásico argumento con el que los exponentes del Grand Old Party en el Congreso desbaratan cada intento de retirar las armas de las calles, de los supermercados, del cine, de las escuelas.

PUBBLICATO IL DECRETO CHE DISCIPLINA LE MODALITÀ PER FACILITARE L'ISCRIZIONE

Doppia laurea, dal prossimo anno accademico sarà possibile l'iscrizione a due corsi

È stato pubblicato il decreto n. 930 del 29 luglio 2022 della ministra dell'Università e della Ricerca, Maria Cristina Messa, che ha disciplinato le modalità per facilitare la contemporanea iscrizione degli studenti a due diversi corsi di laurea, di laurea magistrale o di master, con l'eccezione dei corsi di specializzazione medica, anche presso più università, scuole o istituti superiori a ordinamento speciale a partire dal prossimo anno accademico 2022-2023.

“Con l'introduzione della doppia laurea, resa possibile grazie a questo primo decreto attuativo, abbiamo disegnato un sistema della formazione più flessibile, già dal prossimo anno accademico - spiega la ministra Messa - Abbiamo superato rigidità e vincoli normativi a favore di una formazione trasversale che risponda alle necessità dei giovani di oggi. Così l'università italiana diventa più attrattiva, con percorsi didattici che si adattano meglio, da un

lato alle aspettative dei nostri studenti, dall'altro a erogare competenze e conoscenze interdisciplinari. Ringrazio, per questo, il grande lavoro di collaborazione svolto con il Parlamento, e mi auguro continui, in futuro, il percorso, già tracciato, di riforma dell'università”.

A questo decreto ne seguiranno altri due, per stabilire i criteri che dovranno essere seguiti per l'iscrizione contemporanea a due corsi universitari ad accesso programmato a livello nazionale, come medicina e psicologia per fare un esempio, e per facilitare la doppia iscrizione ai corsi di alta formazione artistica, musicale e coreutica.

COSA PREVEDE IL DECRETO?

Nel dettaglio, il decreto ha previsto che gli studenti possono iscriversi contemporaneamente: a due corsi di studio se appartengono a classi di laurea o di laurea magistrale diverse e se i due corsi si differenziano per al-

meno due terzi delle attività formative, conseguendo due titoli di studio distinti; a un corso di laurea o di laurea magistrale e a un corso di master, di dottorato di ricerca o di specializzazione, ad eccezione dei corsi di specializzazione medica; a un corso di dottorato di ricerca o di master e a un corso di specializzazione medica.

Nel caso di contemporanea iscrizione a un corso di dottorato di ricerca e a un corso di specializzazione medica, la frequenza contestuale è disciplinata dai regolamenti di autonomia delle singole università; a un corso di dottorato di ricerca o di master e a un corso di specializzazione non medica; a due corsi ordinari di Scuole o Istituti superiori ad ordinamento speciale. Nel caso in cui uno dei due corsi di studio sia a frequenza obbligatoria (escludendo da questa casistica i corsi per i quali la frequenza obbligatoria è prevista solo per attività laboratoriali e di tirocinio), è consentita l'iscrizione a un



secondo corso di studio che non presenti obblighi di frequenza. Il decreto prevede anche le modalità per agevolare l'iscrizione contemporanea a due corsi di studio, come la possibilità per le università di attivare la didattica a distanza o di prevedere modalità organizzative coerenti con una frequenza part-time degli studenti, e disciplina gli aspetti legati al diritto allo studio, stabilendo, tra le altre

cose, che l'esonero, totale o parziale, dal versamento del contributo onnicomprensivo annuale si applica a entrambe le iscrizioni. Le università, nei propri regolamenti didattici, definiscono nel dettaglio la nuova disciplina, in relazione alle particolarità dei singoli corsi di studio in termini di obiettivi formativi specifici, risultati di apprendimento attesi e metodologie didattiche.



LETTERE AL DIRETTORE

Gentile Redazione, in merito al Vostro articolo “Il bando scaduto pubblicato sul sito web dell'Ambasciata di Montevideo - La pubblicazione è avvenuta 4 giorni dopo la data di scadenza” si segnala che la scadenza del bando è stata prorogata dall'IILA al 29 luglio 2022. Pertanto, alla data di pubblicazione del comunicato sul sito dell'Ambasciata (19 luglio) gli interessati avevano a disposizione ulteriori 10 giorni di tempo per poter accedere utilmente al bando. Si sarà grati per voler cortesemente rimuovere l'articolo in questione e se, a beneficio della corretta informazio-

ne, si vorranno approfondire meglio i contenuti per non fuorviare i lettori ed evitare la pubblicazione di notizie non veritiere.

Si sarà inoltre grati per la pubblicazione del presente testo.

Distinti saluti,

Alessandra Crugnola

Secondo Segretario

Segundo Secretario

Gentile dott.ssa Crugnola, il bando ufficiale della rivista parlava espressamente del 15 luglio come data di scadenza. Non è una nostra invenzione, abbiamo riportato soltanto

quello che c'era scritto nel documento in questione più rilevante. Se una persona ha interesse a partecipare, probabilmente si limita a leggere il bando e se vede che la data è scaduta abbandona l'idea.

La ringraziamo per il chiarimento dato che effettivamente il bando era stato prolungato al 29 luglio come da voi scritto. Al di là della vostra buona fede, un interessato a partecipare deve poter trovare anche e soprattutto l'informazione ufficiale degli organizzatori sulla nuova data di scadenza. Per

fare questo bisogna cercare sul sito dell'IILA, scorrere tra le varie notizie e trovare finalmente l'annuncio.

Ci limitiamo a osservare che forse sarebbe stato più semplice e più veloce prendere il link della pagina dell'IILA e inserirlo nella pubblicazione dell'Ambasciata insieme al bando e al regolamento per completezza di informazioni: <https://iila.org/it/call-for-papers-quaderni-culturali-iila-n-4-cultura-e-crisi-ambientale-in-america-latina/>

Cordiali saluti

POLITICA Un record particolare per l'uomo di Ceppaloni

Clemente Mastella secondo il Post è la persona più famosa della Campania

Clemente Mastella secondo il Post è la persona più famosa della Campania. Il geografo finlandese Topi Tjukanov, esperto designer, ha realizzato una mappa interattiva che mostra qual è la persona più famosa nata in praticamente ogni città del mondo. Si è ispirato a un progetto pubblicato dal sito The Pudding, che aveva realizzato una mappa simile degli Stati Uniti considerando le persone più citate su Wikipedia in base al luogo di nascita. Tjukanov ha affinato la versione di The Pudding con alcuni accorgimenti: innanzitutto ha esteso la mappa a

tutti i paesi del mondo e soprattutto ha introdotto una classificazione più accurata delle persone più note. Si è servito di uno studio piuttosto recente, pubblicato un mese fa su Scientific Data e realizzato da alcuni ricercatori delle università parigine Sorbona e Sciences Po, della Columbia e dell'università di New York.

Lo studio ha permesso di classificare le persone in base alla loro influenza e alla loro celebrità in diversi campi come la scienza, la politica, la cultura e lo sport. I ricercatori hanno utilizzato diverse fonti di dati, non soltanto le



Clemente Mastella

citazioni nella versione inglese di Wikipedia, per determinare chi è la persona più famosa per ogni città, anche le più piccole.

La classificazione è basata sul numero di citazioni su Wikipedia nelle versioni in diverse lingue, il numero delle visualizzazioni delle biografie tra il 2015 e il 2018, la quantità di link esterni. Tra le altre cose, sono stati considerati anche gli elementi mancanti segnalati a Wikipedia: l'intuizione che sta dietro all'utilizzo di questo dato è che più l'individuo è famoso, più completa sarà la sua biografia.

A NAPOLI UNA LAMBORGHINI DEDICATA A MARADONA

Bull Days 2022, meeting napoletano per collezionisti

C'è il segno, anzi il volto, di Diego Armando Maradona sul Bull Days Vesuvio, il meeting napoletano della più grande community al mondo di collezionisti di supercar Lamborghini, che ha fatto tappa a Napoli.

Un happening che mescola brand luxury, supercar & hypercar giunto al quinto anno di attività che ha visto in piazza del Plebiscito nella veste della più fotografata la Huracan Lamborghini Evo Avd Capsule Fluo, una colorazione speciale celeste fedra per una serie limitatissima. Era l'ammiraglia del Bull Days 2022 dedicata a Diego Armando Maradona, con tanto di volto e firma sul cofano anteriore, realizzati da un artigiano di Gianturco. Per Stefano Cigana, proprie-



tario dell'auto e organizzatore dell'evento, "non potevamo fare altrimenti. Bull Days mette al centro gli uomini e le donne che hanno caratteristiche speciali. La stessa cosa penso di Maradona. E' un omaggio a un grande campione ed alla città. Il minimo che potevo fare per ringraziare per l'accoglienza trovata. Un'opera unica che

ricorderanno tutti". Protagoniste della tre giorni napoletana sono state anche la Huracán Capsule Fluo con il modello personalizzato "Tiffany Angel" di Huracán Evo AWD, la serie speciale Aventador SVJ Roadster in carbonio completamente ad personam di U-BOAT e non mancano le storiche come le Murcielago e Gallardo.

PER LE "POLITICHE" DEL 25 SETTEMBRE

Sono 4.871.731 gli elettori italiani residenti all'estero chiamati al voto



Sono 4.871.731 gli elettori italiani residenti all'estero chiamati al voto per le elezioni politiche del prossimo 25 settembre secondo quanto risulta dagli elenchi provvisori predisposti dal ministero dell'Interno, inviati al ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale per le verifiche di competenza. Per quanto riguarda la loro distribuzione geografica, la maggior parte si trova in Europa (2.645.030). Seguono America Meridionale (1.535.804), America Settentrionale e Centrale (437.802) e Africa, Asia, Oceania e Antartide (253.095). La Farnesina, una volta effettuate le verifiche, trasmetterà al Viminale gli elenchi definitivi entro il 10° giorno antecedente la data delle consultazioni elettorali.

LA BIODIVERSITÀ GARANTISCE LA VITA E IL BENESSERE DI MILIARDI DI PERSONE

Cibo, energia, medicine: la nostra sicurezza dipende da cinquantamila specie selvatiche

Dai tropici alle alte latitudini, dai Paesi in via di sviluppo alle nazioni più industrializzate, la biodiversità sostiene la vita di miliardi di persone, ma fino a quando? Il recente rapporto dell'Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services (Ipbes) sull'uso sostenibile delle specie selvatiche indica che circa un quinto della popolazione mondiale fa affidamento su piante, funghi, alghe e animali per il proprio sostentamento economico e alimentare. Eppure, con oltre un milione di specie in pericolo di estinzione, questo contributo della biodiversità al benessere umano potrebbe presto cessare di esistere.

“Dobbiamo trovare un equilibrio nell'uso delle specie selvatiche e per farlo abbiamo bisogno di un aiuto. Non si può più pensare di pianificare le strategie di conservazione senza includere il sapere tradizionale”, afferma Lorenzo Ciccicarese, ricercatore dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) e national focal point per l'Italia dell'Ipbes. Gli esperti, che per quattro anni hanno analizzato oltre 6.000 documenti scientifici sul contributo della specie selvatiche alle nostre necessità, identificano infatti l'inclusione delle conoscenze tradizionali e indigene nelle pratiche di gestione come una chiave indispensabile per raggiungere un uso sostenibile delle risorse.

I 14 TIPI DI MIELE DEI PIGMEI BAKA

In tutto il mondo vivono oltre 400 milioni di persone indigene, distribuite in circa 90 Paesi. Popoli che hanno imparato a vivere in equilibrio con l'ambiente che li circonda, beneficiando delle risorse offerte dalla natura. Nel nord dell'Amazzonia brasiliana, gli Awá usano circa 300 specie di piante selvatiche per vari scopi e selezionano con cura gli animali della foresta da cacciare. In Africa, i Pigmei Baka della foresta pluviale del bacino del Congo man-

giano 14 diversi tipi di miele, mentre i Boscimani consumano oltre 150 specie di piante. Ovunque nel mondo possiamo trovare esempi come questi. Sono questi popoli a poterci dare informazioni preziose su come usare in modo sostenibile la biodiversità e arrestarne il declino. Sono circa 50 mila le specie selvatiche che, attraverso diverse pratiche, forniscono cibo, energia, materiali da costruzione e medicinali a miliardi di persone.

Caccia, pesca e raccolta sono i principali usi che gli esseri umani fanno della specie selvatiche e circa il 70% della popolazione mondiale che vive sotto la soglia della povertà dipende direttamente da queste attività. Secondo il rapporto, piante, alghe e funghi rappresentano la principale fonte alimentare per un quinto della popolazione mondiale: oltre 120 milioni di persone al mondo vivono di pesca su piccola scala e quasi due miliardi e mezzo, in mancanza di accesso all'elettricità o a fonti energetiche alternative, dipendono dalla legna da ardere per cucinare. Questo avviene soprattutto in Africa, dove circa il 90% del legno consumato viene utilizzato come fonte di energia. Nonostante questi usi si concentrino maggiormente nel Sud del mondo, il contributo della biodiversità alle nostre necessità è globale.

UN BUSINESS DA 600 MILIARDI DI DOLLARI

“È sorprendente il numero di specie selvatiche con le quali, in qualche modo, abbiamo a che fare nella vita di tutti i giorni. La maggior parte di alimenti, medicinali, tessuti, cosmetici derivano dalla biodiversità. Anche la carta su cui scriviamo. Potrebbero essere decine le specie che ognuno di noi usa ogni giorno”, racconta Ciccicarese. L'uso regolare delle specie selvatiche è molto più diffuso di quanto si possa pensare e non riguarda solo alcune parti del mondo. Si considera spesso che la raccolta di specie selvatiche sia un'attività

che si svolge prevalentemente ai tropici e nei Paesi in via di sviluppo, eppure il rapporto stima che in Europa e in Nord America fra il 4 e il 68% della popolazione partecipa alla raccolta di queste specie. Attività che non è limitata solo alle aree rurali e si estende anche alle zone limitrofe delle aree più urbanizzate, soprattutto nell'Europa orientale.

“Esistono decine di specie selvatiche che fanno parte della nostra tradizione da secoli. In alcuni casi le specie selvatiche continuano ad essere raccolte in modo sostenibile, ma altre sono ormai domestiche perché legate a importanti risvolti commerciali”, continua Ciccicarese. Le specie selvatiche, infatti, oltre ad essere associate a pratiche tradizionali e culturali, sostengono mercati da miliardi di dollari e rappresentano un'importante fonte di reddito per persone e Stati. Basti pensare ai farmaci che otteniamo dai diversi tipi di piante. Oppure al legname. Secondo i dati del rapporto, a livello globale, oltre due terzi del legname industriale, usato in gran parte nell'edilizia e per costruire mobili, deriva da specie arboree selvatiche. L'importanza delle specie selvatiche per la nostra economia, inoltre, non si limita solo ad attività di tipo estrattivo. Sia nei Paesi industrializzati che in quelli in via di sviluppo, l'osservazione delle specie selvatiche nelle aree protette rappresenta uno di quegli usi “non estrattivi” che facciamo della biodiversità, con il turismo legato alla natura che era in grado di generare, prima della pandemia di Covid-19, oltre 600 miliardi di dollari ogni anno.

IL TERZO COMMERCIO ILLEGALE AL MONDO

Ciò che emerge dal rapporto è che la biodiversità e le specie selvatiche sono cruciali per il nostro sostentamento e hanno un potenziale non riconosciuto per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile secondo l'Agenda 2030 dell'Onu, come povertà e fame zero, ma

anche salute, educazione e parità di genere. Dov'è quindi il problema? Nel sovrasfruttamento. “Il nostro rapporto con le specie selvatiche si è alterato negli ultimi decenni. Ne facciamo un uso eccessivo che oggi possiamo considerare come una delle principali minacce alla biodiversità. Non sono risorse illimitate e hanno bisogno di determinati tempi biologici per recuperare e poter continuare a esistere”, dice Ciccicarese.

Se è vero, infatti, che il commercio di specie selvatiche fornisce indotti economici ai Paesi esportatori e assicura redditi ai raccoglitori, è altrettanto vero che senza una regolamentazione delle catene di approvvigionamento il commercio globale di piante e animali selvatici sta aumentando pericolosamente la pressione sulla biodiversità, che già fa i conti con condizioni climatiche sempre più estreme e altri fattori di disturbo. Esistono circa 10.000 specie minacciate per le quali l'uso insostenibile sta rappresentando un fattore di rischio di estinzione e fra queste contiamo specie vegetali, con il 12% degli alberi selvatici minacciati dal disboscamento insostenibile, mammiferi, con circa 1.300 specie in pericolo a causa della caccia, e pesci, con il 34% degli stock ittici selvatici che sono sovrasfruttati.

Ad aggravare la situazione c'è anche il commercio illegale, che si inserisce in tutti gli usi che facciamo delle specie selvatiche. Da solo questo mercato muove ogni anno circa 200 miliardi di dollari e rappresenta il terzo commercio illegale al mondo. Il rapporto dell'Ipbes sottolinea, per esempio, come il commercio illegale, oltre alle catture accidentali, sia uno dei pericoli maggiori che stanno vivendo squali e razze di tutto il mondo, con oltre 400 specie già valutate in pericolo di estinzione a causa della pesca insostenibile.

Si è creato quindi uno squilibrio nell'uso che facciamo delle risorse biologiche, pericolosamente aumentato negli ultimi quarant'anni. Eppure, il modo di utilizzarle sen-



za rischiare di far sparire migliaia di specie selvatiche ci sarebbe. Non si tratta infatti di isolarsi dalla biodiversità, ma costruire un sistema ecologico in equilibrio del quale saremo sempre parte. Diversi studi hanno dimostrato negli anni che gli antichi popoli delle foreste del Sud America, dell'Africa tropicale e del Sud Est Asiatico, riuscivano a vivere delle risorse, vegetali e animali, offerte dalla natura non solo in modo sostenibile, ma vantaggioso per l'ambiente stesso. È lì che va ricercato quindi il modo per arrivare a un uso sostenibile delle specie selvatiche.

“La gestione della biodiversità fa parte dell'esistenza di molte popolazioni indigene e comunità locali. Pratiche e culture diverse che condividono valori comuni come il rispetto della natura, l'obbligo a ricambiare ciò che viene preso, evitare gli sprechi, gestire i raccolti e garantire una distribuzione equa dei benefici offerti dalle specie selvatiche a tutta la comunità”, afferma Marla Emery, ricercatrice del servizio forestale del Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti, autrice e coordinatrice del rapporto.

CHE STRADA PRENDERE

L'inclusione nelle decisioni politiche delle conoscenze tradizionali dei popoli indigeni che maggiormente fanno affidamento sulla biodiversità, e sono in prima linea per la sua conservazione, è indicata dagli autori del rapporto come una chiave per arrivare a un uso sostenibile delle specie selvatiche. Que-

sti popoli gestiscono con equilibrio pesca, caccia e raccolta su oltre 38 milioni di chilometri quadrati di territorio in 87 Paesi.

“Conoscono gli spazi, le specie e come mantenere in vita gli equilibri ecologici. Non è più pensabile tenere separate le scienze che si occu-

pano di conservazione della natura dalle conoscenze tradizionali e questa necessità è uno degli aspetti più importanti che emergono dal rapporto”, dice Ciccarese. Eppure, oggi sono le voci meno rappresentate alle grandi conferenze internazionali e l'ultimo esempio è stato a Glasgow durante la conferenza sul clima, quando le delegazioni delle popolazioni indigene sono state escluse dai negoziati. In futuro, integrare il loro sapere con le moderne conoscenze scientifiche e tecnologiche potrebbe fare la differenza per la sopravvivenza delle specie selvatiche.

Per raggiungere un uso sostenibile della biodiversità è necessario poi un sistema di monitoraggio delle specie selvatiche, in grado di fornire dati certi e aggiornati sullo stato di salute della biodiversità globale. Elemento essenziale per non aumentare la pressione sulle specie maggiormente a rischio. Come evidenziano gli autori, oggi sappiamo per esempio che la popolazione di tonno rosso dell'Atlantico, gravemente minacciata negli anni '80, si

trova in buona salute e viene pescata a livelli sostenibili. Per molte altre specie però non abbiamo dati certi e, soprattutto in alcune regioni del mondo, anche una pesca su piccola scala potrebbe mettere in pericolo le popolazioni selvatiche. “Avere consapevolezza di come stiamo usando le specie selvatiche è essenziale per rivedere il nostro rapporto con la biodiversità, non considerandone solo il valore strumentale, ma anche quello intrinseco e relazionale” conclude Ciccarese.

Dell'uso sostenibile delle specie selvatiche si continuerà a discutere il prossimo novembre, quando gli esperti di conservazione e commercio internazionale e i rappresentanti dei 183 Paesi firmatari della Convenzione sul commercio internazionale delle specie selvatiche (Cites) si riuniranno a Panama per la diciannovesima World Wildlife Conference. Conferenza mondiale dove verranno prese decisioni per raggiungere un commercio sostenibile e tracciabile della flora e della fauna selvatica entro il 2030.

CALCIO

Lukaku e il duo "Pogba-Di Maria" all'assalto del Milan di De Ketelaere

Inter e Juve stanno costruendo due corazzate in grado di contrastare la fresca vena del Milan di Pioli.

I nerazzurri hanno avuto delle difficoltà dopo una partenza a razzo che ha portato allo smacco della perdita di Bremer, passato ai cari nemici juventini coi soldi freschi della cessione di De Ligt. L'infortunio di Pogba però pone degli interrogativi per Allegri che potranno essere sanati dalle prossime mosse di mercato. A contendersi, sulla carta, il quarto posto ci sono il Napoli di Spalletti, alle prese con una rivoluzione di organico che ancora non è stata completata, e la Roma sempre più di Mourinho che ha piazzato il colpo Dybala ed è in attesa di Wijnaldum. Leggermente al di sotto, ma in grado di colmare quello che al momento appare un gap, ci sono l'Atalanta di Gasp, che ha inserito Ederson e aspetta Pinamonti, e la Lazio di Sarri che ha cambiato parecchio ma non sembra ancora



Angel Di Maria

avere assestato i suoi problemi difensivi.

Pronta a spiccare il volo c'è la Fiorentina di Italiano che ha piazzato diversi colpi di mercato, tra cui il goleador Jovic, atteso al riscatto. A sognare l'Europa sono il Sassuolo, che ha perso Scamacca e forse Ra-

spadori, e l'ambizioso Monza neo promosso di Berlusconi e Galliani, che ha condotto un mercato da big. Alle prese con problemi di bilancio e con tante cessioni, che per il momento non hanno trovato degne sostituzioni, sono Torino, Verona e Bologna. Per le altre sette si profila una lunga stagione per tenersi lontane dalla zona retrocessione: a parte l'Udinese, che dovrebbe come al solito trovare le risorse per un campionato tranquillo (specie se manterra' intatto il duo Beto-Deulofeu) per le altre sarà bagarre. Dalle più esperte Empoli e Sampdoria (con la spada di damocle di una cessione ancora incerta), alle più affidabili Spezia e Salernitana, alle neopromosse Cremonese e Lecce. Quest'anno poi ci sarà l'incognita della stagione divisa in due dal mondiale in Qatar, peraltro senza azzurri, ma le premesse per un campionato incerto e spettacolare ci sono tutte.

PROSSIMI AL RITORNO DEL LAVORO IN PRESENZA OTTO MILIONI DI SMART WORKER PRIVATI

Stop alla modalità agile per i lavoratori privati, ma le aziende hanno la facoltà di autorizzarla

di FRANCO ESPOSITO

Torna obbligatoria la presenza, muore lo smart working. Finisce un'era, quella dei pregi inattesi e degli ostacoli imprevedibili. Benedetto bisogna considerarlo o esattamente maledetto questo smart working? Sull'argomento, diviso quanto pochi altri, il cosiddetto lavoro agile, si discuteva già prima dell'avvento della pandemia. Argomento indubbiamente futuribile, lo smart working consente l'esercizio delle ipotesi più disparate. Basta lavorare di teoremi e di pancia.

Bene o male, tutti in Italia abbiamo sperimentato lo smart working. In un tinello o in camera da letto, cercando di riprodurre come in vitro l'ufficio di ciascuno di noi. Ma una sintesi possibile sarà possibile solo col tempo. Intanto, qualche dato. Gli italiani che lavorano da casa sono il 13%. Gli smart worker estensivi, ovvero le persone in grado di operare autonomamente raggiungono quota 6,4 milioni. Il tredici per cento quelli che lavorano da casa.

L'esame dei dati fornisce



spunti interessanti. Il 7,1% sono quelli che lavorano da casa meno di due giorni alla settimana. Operano da remoto o per due e più giorni alla settimana. La media europea degli operatori da remoto per due o più giorni alla settimana è pari al 5,9%. Nel confronto con l'Europa in materia di occupanti che spesso lavorano da remoto è 13,4. Al primo posto c'è il Belgio, con un forte 26,2%, venendo da 6,9%. Segue la Germania, passata da 5,2 a 17%. Il quattordici per cento delle donne è in smart working; 11,9 gli uomini.

In azienda l'aria comunque è cambiata. Scaduto il diritto

alla modalità agile per il lavoro, a settembre ci sarà la prova di nove per l'intero apparato. I dipendenti del settore privato possono continuare a lavorare da remoto solo nel caso in cui venga richiesto o consentito dall'azienda. La norma introdotta vale fino al 31 agosto. Con la proroga della procedura ritenuta "semplificata", l'unico obbligo di comunicare in via telematica è quello di "segnalare al Ministero del Lavoro e delle politiche sociali i nominativi dei lavoratori e la data di cessazione della prestazione di lavoro in modalità agile".

Due anni di pandemia hanno dettato l'emergenza in ma-

niera chiara, perentoria. Ne sapremo molto di più tra sei mesi. Modello di organizzazione, in attesa di nuova proroga del lavoro agile emergenziale, dal primo settembre tale modalità di occupazione sarà possibile solo previa sottoscrizione di un accordo tra le parti. L'intesa dovrà essere siglata nell'atto assunzione.

Sarà necessario un accordo tra imprese e lavoratori, diversamente si torna in presenza. "Non si potrà adibire allo smart working un lavoratore che intende operare da remoto, senza il benessere del proprio datore di lavoro". Una necessità inderogabile anche questa, che emerge con la volontà di numerose aziende di proseguire con il lavoro agile. Lo smart working alternato a giornate in ufficio. Gran parte delle imprese - la comunicazione è del ministero - "hanno già fatto accordi in tal senso". In Italia la normativa quadro è adeguata. "Si potrebbe fare qualcosa in più in materia di diritto alla disconnessione". A quel punto, diventa importante che la legge non incida in misura totale. Diventa compito della contrattazio-

ne collettiva adattare il lavoro agile alle esigenze di ogni singola azienda. E su questo fronte c'è ancora molto da fare".

Ma finora com'è andata? Il giudizio non può essere soggettivo. Nel tempo dipenderà innanzitutto dall'incrocio dei dati. I più pigri hanno scoperto che la tecnologia è in fondo una occasione comoda convivente. I fanatici del digitale hanno constatato che "basta solo che qualcuno obblighi tutti ad approcciarla".

Fouri di casa impazza la vita familiare. Probabilmente lo scambio di vedute potrebbe funzionare da pena. Ma di aula nea si tratterebbe, ora che l'emergenza è finita? Si avverte a prescindere la necessità di regolamentare "una volta per

tutte lo smart working". Il grande Massimo Troisi, che da questo mondo si è allontanato molto prematuramente, del successo amava dire, "non è vero che cambia i caratteri delle persone, ne è solo un amplificatore: se eri imbecille, lo sarai di più".

Funziona anche in senso inverso. Vale in ogni caso.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Corsa affannosa a liste e simboli

(...) gli schieramenti. Una cosa è sicura: lo stop di Letta ai Grillini. Tutto il resto è un cantiere. Ne vedremo delle belle. Con alcune incognite al momento nebbiose. Vediamo.

1) Campagna elettorale di questa estate

È la prima volta nella storia della Repubblica che succede. Come reagiranno gli italiani? Tira aria di astensionismo. Gli insulti e il fango, le improvvise giravolte di presunti big del Circus, i nuovi tradimenti, non fanno altro che aumentare la

disaffezione per la Politica. Dunque per le urne. Ci aspetta una inedita estate elettorale, comizi nelle località turistiche. Ma chi crede che sotto gli ombrelloni o davanti ad un piatto di gulasch con polenta trentina nel fresco di un rifugio alpino la gente si appassioni ai discorsi di Letta, Calenda, Salvini, Meloni? O che segua i piagnistei del Conte disarcionato e scaricato persino da Zingaretti?

2) Fase storica complicata
Quanto inciderà sulle elezioni? Ci sono parecchie emergenze da af-

frontare: inflazione, guerra in Ucraina, messa a terra del Pnrr, il contrasto al Covid, l'energia, il caro spesa, lo sconto sui carburanti, il rincaro bollette, l'azzeramento dell'IVA su beni come pasta e pane (allo studio), eccetera. Se il messaggio della propaganda elettorale non va dritto al punto e si perde nei consueti bla bla, assisteremo al "voto di protesta" inevitabile. Le avvisaglie spuntano già. Sulle urne c'è l'incubo degli indecisi. Gli esperti si sono già pronunciati: non voterà un italiano su tre; astensionisti ed incerti - dicono i sondaggi - al momento sono

al 42-45%. I candidati ne terranno conto?

3) Liti dentro e fuori gli schieramenti

Saranno le difficoltà nello stringere nuove alleanze, sarà l'effetto del taglio dei parlamentari (fortemente voluto dal M5S) e l'addio ai seggi blindati, sarà che si vota ancora col Rosatellum, sarà che alcuni "fortini rossi" sono a rischio, gli è che stanno montando liti e contrasti di inedita animosità imbevuta di una rumorosa e scomposta volgarità. Ovunque. E così non va bene.

ENRICO PIRONDINI